



meditando

internet
forever

di Emanuele Carriero
Michele Sorice
Monica Di Sisto
Alejandro De Marzo
Antonio Bruno
Eulalia Mirizio



pensando

non tutto è
oro...

di Nunzio Lillo
Luciana Montatore
Paolo Tristani
Pierfrancesco Demilito
Carlo Antonio Resta



meditando

ma la rete serve

di Filippo Notarnicola
Pietro Urciuoli
Franco Ferrara
Vito Savino
Maria Rosaria Modica



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

strumento prezioso

di Rocco D'Ambrosio

Riguardo a internet – ovvero il mondo del web, il virtuale, la posta elettronica e così via – ci sono ancora molte cose ovvie, che ovvie non sono e che un po' ci appassionano, ci dividono, ci stancano e forse ci rendono alcune volte nostalgici di un passato senza web, che mai più ritornerà. La cosa più ovvia, ma più fondamentale, è che internet, con annessi e connessi, è uno strumento. E come tutti gli strumenti non è né buono, né cattivo in sé, ma dipende dall'uso che se ne fa. È come un coltello: ci puoi tagliare del pane e nutrirti oppure lo puoi ficcare nello stomaco altrui e ucciderlo. A te la scelta. È una perdita di tempo sciocca e disgustosa discutere se usarlo o meno. Gli strumenti sono fatti per essere usati. Certamente c'è chi ne vuole fare a meno, alla stessa maniera di chi sceglie di viaggiare a piedi o sui muli, evitando auto, treni e aerei. Fatti suoi... dei suoi piedi o di quelli del mulo!

Il problema è, allora, come usiamo questo strumento. Davanti a questo mondo spesso siamo un po' *impreparati*, *illusi*, *creduloni*. Mi concentro brevemente su questi tre aggettivi.

Impreparati. Non si chiede a nessuno di frequentare corsi super specializzati, ma un minimo di conoscenza della macchina computer, della sua tecnica e del mondo della rete non guasterebbero. Non solo per evitare spiacevoli sorprese e odiose perdite di tempo, che questo mondo comporta, ma, soprattutto, per poterlo sfruttare al meglio. Cioè per nobilitarlo sempre più come strumento di conoscenza, di comunicazione e di incontro tra persone, uno dei tanti e mai l'unico.

Illusi. Non possiamo affidare al mondo del web i nostri insuccessi o frustrazioni pensando che lo strumento compia il miracolo di risolverli, magari attraverso il solo moltiplicare o diversificare contatti. Si pensi all'uso un po' sciocco o volgare di Facebook fatto da adulti alla ricerca di emozioni e relazioni... "nuove e speciali"! Il mondo di internet non sostituisce la realtà, né risolve automaticamente i problemi personali, sociali, politici. Si pensi anche a chi crede di far formazione o aggregazione politica per il semplice fatto di aver aperto un sito web. Dovremmo ancora meditare su quanto Emanuel Mounier scriveva chiara-



mente nel lontano 1936: «Le società possono moltiplicarsi, le comunicazioni possono riavvicinare i membri, ma non è possibile comunità alcuna in un mondo in cui non c'è più un prossimo e dove non rimangono che dei *simili*, e dei *simili*, che non si guardano... Così si mostra definitivamente l'impossibilità di fondare la comunità schivando la persona, fosse anche sulla base di pretesi valori umani, disumanizzati in quanto spersonalizzati. Noi riserveremo allora il nome di comunità alla sola comunità, alla sola comunità valida e solida, la comunità personalista, che è, più che simbolicamente, una persona di persone».

Creduloni. Il mondo del web

contiene di tutto: informazioni vere e provate, ma anche un sacco di fesserie, falsità o imprecisioni. Anche qui: è uno strumento che va verificato, né esaltato, né evitato. Come per i libri, i giornali, la TV, la radio. La cultura resta una fatica, fatta di studio e passione, dove nessuno strumento è escluso ma tutti sono utili nella misura in cui passano al vaglio di chi sa ricercare e sa cosa vuole. Facilitare l'accesso a questo strumento non significa mai aver automaticamente facilitato l'accesso alla cultura, ma solo averla aiutata a difendersi.

Dedichiamo questo numero ad Anna Politkovskaja, che ha usato questo strumento per la promozione della giustizia,

della pace e della libertà, pagando con la vita. Insieme a lei vogliamo rendere onore a tutti i perseguitati per causa della giustizia e della pace che stanno rendendo onore all'uso di questo strumento, impiegandolo per importantissime cause personali, sociali e politiche. Un modo per dire che lo strumento si nobilita tantissimo nella misura in cui, non solo fa crescere i singoli, ma aiuta la comunità a progredire nel bene e nella giustizia.

Anna Politkovskaja (1958–2006)
giornalista russa,
saggista, attivista civile,
testimone di pace
e giustizia

una domanda a don Milani

Un arcano, un dilemma. Don Milani avrebbe adoperato internet? Molto probabilmente, nell'epoca attuale, don Lorenzo affermerebbe che internet è un potentissimo strumento di educazione e di arricchimento culturale e intellettuale, di commercio e di partecipazione politica e sociale, di dialogo e di comprensione interculturali, ma che può anche essere adoperato per sfruttare, condizionare, spadroneggiare e corrompere. E, forse, aggiungerebbe che la persona e la comunità sono il fine e la misura dell'uso della rete, che la comunicazione deve essere a beneficio dello sviluppo delle persone, che il bene comune è l'insieme degli obiettivi per i quali i componenti di una comunità si impegnano, che il bene delle persone scaturisce dal bene comune, che la solidarietà è la determinazione di impegnarsi verso

il bene comune. Il Priore dichiarerebbe che la globalizzazione può davvero incrementare il benessere e incoraggiare lo sviluppo ma che i benefici, purtroppo, non sono condivisi in maniera omogenea: alcuni hanno visto accrescere il loro benessere mentre altri sono rimasti indietro. Molti sono rimasti ai margini: la mancanza di lavoro nei paesi sviluppati e la indigenza nella regione meridionale del globo continuano a trattenere miliardi di donne e di uomini lontano dallo sviluppo e dal benessere. Molte persone, in particolare quelle più svantaggiate, vivono la globalizzazione come un'imposizione piuttosto che come un processo al quale possono partecipare attivamente, come un'inondazione annientatrice che minaccia le norme sociali che le hanno salvaguardate e i punti di riferimento culturali che han-

pensando

di Luciana Montatore

Oggi il mio computer è spento, ci sono piccoli problemi tecnici a cui io non so porre rimedio. Sono qui che aspetto la sua messa in funzione. Intanto, rifletto su come il mondo di internet ha cambiato il mio modo di leggere le notizie del mondo politico, religioso, sociale, cinematografico, artistico; insomma, degli spettacoli in genere. È un mondo meraviglioso, per chi come me non si accontenta di una informazione soltanto televisiva. Sappiamo tutti che, la televisione non dà notizie vere e giuste su come stanno veramente le cose in Italia. Il Web è positivo, è arricchente, è meraviglioso. È soddisfazione grande scoprire che nel paese tantissime persone hanno e scrivono gli stessi miei pensieri e valori. Hanno modi identici di vedere e vivere la vita, la fede, la politica. È speranza, è ottimismo, scambiare, comunicare, condividere tutto ciò che purtroppo nel nostro Paese non va.

Se il fine è onesto, giusto, grande, allora il mondo di internet è positivo. Lo è perché mette in moto tutto il meglio dell'umanità. Affinché ciò accada, è necessario però che le persone che condividono le idee sul Web, si incontrino di persona di tanto in tanto per mettere in atto azioni concrete per contribuire a cambiare nel proprio piccolo la illegalità diffusa nel proprio territorio.

Un esempio concreto sta accadendo in questi giorni nella mia città. Il comitato anti nucleare ha invitato i suoi iscritti ad incontrarsi nel centro storico dove c'è stata una pacifica manifestazione contro le centrali elettriche a biomassa, i cui sostenitori tenevano in concomitanza un incontro per far conoscere alla città dove installare gli inceneritori dei rifiuti. Forse, una vera mobilitazione di cittadini attivi potrebbe ostacolare il progetto sulle centrali elettriche a biomasse; ma sarebbe meglio dire installazione di veri e propri grandi inceneritori, e non di piccole stufe.

Purtroppo, però, internet, per chi non ha la giusta formazione, consapevolezza e maturità (e penso ai più giovani che sono attratti dal nuovo, dal sensazionale, dal proibito), può essere molto disorientante e può confondere la giusta visione della realtà. Questo deve costituire un monito per i genitori di ragazzi adolescenti. È necessario che loro guidino i loro figli nelle scelte del Web. Ciò è difficile perché tutto quello che è innovativo e fantastico, attrae e incuriosisce. Allora, questo può essere un consiglio per i genitori che sicuramente desiderano il bene per i loro figli: dopo avergli installato internet, leggere attentamente bene le istruzioni prima dell'uso.

[insegnante di religione, Barletta, Bat]



no dato loro un orientamento di vita. Quasi certamente don Lorenzo direbbe che il web può essere adoperato per rompere l'isolamento delle persone e delle comunità oppure per intensificarlo. Ma la rete può anche aiutare le persone a usare responsabilmente la libertà e la democrazia, a espandere la gamma di scelte disponibili nei diversi campi della vita, ad ampliare gli orizzonti culturali ed educativi, a eliminare le disgregazioni, a promuovere lo sviluppo umano in una moltitudine di modi. Se basato su valori condivisi, radicati nella natura della persona, il dialogo interculturale, reso possibile dal web e da altri mezzi di comunicazione sociale, può essere lo strumento privilegiato per costruire la nuova narrazione della storia umana. Sicuramente, il Priore sosterrrebbe che internet può congiungere gli esseri umani, ma può anche dividerli, sia come persone sia come comunità, sospettosi l'uno nei confronti dell'altro, separati dall'ideologia, dalla politica, dalle passioni, dalla razza, dall'etnia, dalle differenze generazionali e dalla religione. E' conclamato il divario esistente fra chi ha accessibilità effettiva alla rete e chi ne è lasciato fuori: una con-

formazione di discriminazione che divide i ricchi dai poveri, fra le nazioni e al loro interno, sulla base dell'accesso o dell'impossibilità di accesso alla nuova tecnologia informatica. Appare, allora, proprio indispensabile affermare con forza che le persone e le comunità devono avere accesso al web per non rimanere in arretrato e poter godere dei benefici che la globalizzazione e lo sviluppo promettono, che il divario non diventi una ingovernabile, aggiuntiva sorgente di disuguaglianza e di discriminazione. Ancora: il dialogo e l'arricchimento interculturale sono, senza alcuna ombra di dubbio, aspetti estremamente positivi. Ma il dialogo deve scorrere in entrambe le direzioni. I sistemi culturali hanno molto da imparare l'uno dall'altro e imporre a una cultura la concezione del mondo, i valori e perfino la terminologia propri di un'altra, non è dialogo. E' espansionismo culturale, è imperialismo culturale. Senza prendere in considerazione, perché ormai numerosissimi, i tentativi da parte delle autorità pubbliche di interrompere l'accesso all'informazione su internet o su altri mezzi di comunicazione sociale perché li ritengono perico-

losi o imbarazzanti per loro, di manipolare l'opinione pubblica a scopo di propaganda e di disinformazione o di impedire la legittima libertà di espressione e di pensiero. A questo riguardo, i regimi autoritari e dittatoriali sono i peggiori trasgressori, eppure il problema esiste anche nelle democrazie liberali, dove l'accesso ai mezzi di comunicazione sociale per fare politica spesso, troppo spesso, dipende dalla capacità economica e dove i politici e i loro suggeritori non rispettano la verità e la lealtà, screditando i propri antagonisti e riducendo i problemi a dimensioni insignificanti. "L'ha detto la televisione" era la frase che, qualche decennio fa, interrompeva qualsiasi diverbio dialettico fra la gente comune in forza di un'indiscutibile verità: era inammissibile anche solo considerare che quella pronunciata dal meraviglioso elettrodomestico non potesse che essere "la verità, solo la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità". Oggi la frase è "l'ho letto su internet". Sì, sicuramente si sentirebbero l'urlo acuto don Lorenzo che strillerebbe "bischerooo!!!!!!".

[dipendente dello Stato, Taranto]

tra i libri

di Anna Politkovskaya

Anna Stepanovna Politkovskaya (1958 - 2006) nasce a New York da genitori ucraini, diplomatici sovietici. Ritornata a Mosca, frequenta una delle più prestigiose università di giornalismo e, dopo la laurea, scrive dapprima per Izvestija e poi per la rivista dell'Aeroflot (che le consentirà di viaggiare per tutta la URSS). Con l'arrivo della Perestrojka, passa al giornalismo indipendente della Obshaja Gazeta e finalmente per la Novaja Gazeta. La sua fama internazionale nasce dal suo impegno per i diritti umani e dai suoi famosi reportage dalla Cecenia. Grazie al suo impegno ed al suo prestigio, Anna ricopre il delicato ruolo di intermediario durante la crisi del Teatro Dubrovka. Nel settembre 2004, mentre si sta recando a Beslan per intervenire anche nella vicenda del se-

questro della scuola, viene colpita da un improvviso malessere, un probabile tentativo di avvelenamento. Il 7 ottobre 2006 viene trovata cadavere nell'ascensore della sua abitazione a Mosca, solo pochi giorni dopo aver annunciato in una nota trasmissione radiofonica importanti scoperte sul trattamento dei prigionieri ceceni e sulle torture a loro praticate. Il suo assassinio mobilita il mondo civile sia in Russia che nell'intero Occidente. I suoi scritti rappresentano una delle più forti e appassionate voci di denuncia dei soprusi e delle violenze della nostra contemporaneità, simbolo del giornalismo libero. Perché questa donna, poco più che quarantenne, figlia di una famiglia della élite moscovita, madre di due figli, abbia scelto di abbandonare l'agio di una carriera facile e

sicura per avventurarsi sulle colline della Cecenia e raccontare la tragica guerra che agita questo paese, attirandosi l'ira di Putin, costante bersaglio dei suoi critici articoli, ognuno di noi dovrebbe chiederlo a sé stesso.

tra i suoi libri

Cecenia, il disonore russo, Fandango;
La Russia di Putin, Adelphi;
Un piccolo angolo di Inferno, Rizzoli;
Diario Russo, Adelphi;
Proibito parlare. Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin, Mondadori.



comunicazione 2.0

“a” I di là dei facili ottimismo (ma anche degli immotivati richiami apocalittici), è assolutamente vero che il web 2.0 ha facilitato una serie di cambiamenti molto importanti. Cambiamenti sul piano del linguaggio, della soggettività, dei rapporti sociali e delle forme della cittadinanza. Il passaggio dalla logica del legame per interessi a quella della connessione fra soggetti ha modificato in maniera radicale lo stesso uso dei media, trasformando peraltro anche i fondamenti costitutivi delle comunità. Basta pensare alla trasformazione del giornalismo: Twitter da un parte e il citizen journalism dall'altra hanno contribuito al passaggio dalla logica dell'informazione dall'alto al basso a un meccanismo più partecipativo. Si parla, in questo caso, di mindcasting per evidenziare l'irruzione della natura emozionale nell'informazione (come accade nei blog e nei "twits" anche di grandi firme) e di "logica wiki", per mettere in risalto il ruolo assunto dai processi di condivisione (in cui, quindi, anche i lettori diventano parte del processo produttivo dell'informazione, diventando co-enunciatori del testo giornalistico). In realtà i media – anche quelli tradizionali – hanno sempre consentito alla comunità di avere fondamenti diversi da quelli fondati sull'appartenenza etnica o sulla condivisione di uno spazio fisico. Il passaggio dalle appartenenze "ascritti-

ve" (imposte cioè dal luogo, dalle tradizioni, dalle etnie, dai legami familiari) alle comunità "elettrive" (costruite dalle scelte dei soggetti) è un fenomeno già presente nella storia dei media: indubio, tuttavia, che tale processo sia stato velocizzato ed enfatizzato dal web 2.0. Una conseguenza di questo passaggio è l'apparente disintermediazione nelle relazioni sociali. La parola "disintermediazione" proviene dall'economia e indica l'annullamento (o almeno la riduzione) delle forme di intermediazione in una transazione. Quando acquistiamo un prodotto direttamente dal contadino che lo produce (saltando quindi i passaggi della distribuzione, diffusione e vendita al dettaglio) stiamo dentro una logica di disintermediazione. Questo termine viene oggi usato per illustrare le nuove forme della comunicazione politica nel web 2.0: rapporto diretto col candidato o col leader, possibilità di fornirgli immediatamente idee, consigli e critiche, e quindi di modificarne persino l'azione politica. Stare nella rete (nei social network, in particolare) significa allora porsi al centro di una serie di relazioni, spesso pre-esistenti ma che nei social media assumono nuovo significato sociale. Lo stesso network diventa frame, contenuto e strumento di legittimazione sociale. Ma è davvero così? In realtà dietro i profili Facebook di tanti politici, dal Presidente



Obama all'ultimo dei politici nostrani, si celano spesso squadre di professionisti, di spin doctor che costruiscono la campagna elettorale – da anni ormai diventata permanente – del soggetto politico. Questo ovviamente non significa che non cambino davvero le forme della partecipazione: nascono soggetti "dal basso", vengono realizzati eventi "di piazza" a partire dalla relazione fra soggetti nel web, si sviluppano nuove forme di opinione pubblica che hanno, comunque, una rilevanza sociale, tanto più se subiscono un processo di moltiplicazione della propria visibilità anche sui media tradizionali (stampa e tv su tutti). Resta tuttavia il fatto che alla presunta disintermediazione si sostituiscono nuove forme di re-intermediazione. Nuove, certo, ma sempre all'interno delle logiche della mediazione politica. Questo significa, fra le altre cose, che il web 2.0 diventa un nuovo banco di prova per il cosiddetto media manage-

ment, l'attività cioè di gestione dell'immagine, degli appuntamenti, della presenza mediatica, della rappresentazione sociale del soggetto politico (partito o, più facilmente, personaggio). La moltiplicazione delle forme di intermediazione accompagna la diversificazione delle opinioni pubbliche: non più l'opinione pubblica monolitica ma le tante opinioni pubbliche che si intrecciano e ridefiniscono gli spazi stessi dell'azione sociale, trasformando continuamente la sfera pubblica, peraltro sempre più mediatizzata. Non è un caso che Internet sia stato usato in maniera così massiccia nella campagna di Obama. L'opinione pubblica di Internet non ha vinto da sola le elezioni ma si è accompagnata alle tante forme di intercettazione e orientamento delle aspettative e dei sogni della società americana. In Italia il processo di cambiamento della comunicazione politica sembra appena avviato, nonostante i successi (per ora non

ancora sistemici) di alcune iniziative lanciate sul web (dalle battaglie in difesa dell'articolo 21 della Costituzione alle attività del "popolo viola"). Si tratta però ancora di elementi isolati, accanto a vecchie forme che continuano a sopravvivere (per non parlare dell'assurdo sospetto che spesso i politici nutrono verso la comunicazione e le nuove tecnologie). Il web 2.0 può cambiare le forme della comunicazione politica anche in Italia; a patto che la politica riscopra, però, la sua mission prioritaria: stare dalla parte dei bisogni, delle aspettative e dei sogni delle persone che abitano il nostro tempo. In altre parole, a patto che la politica capisca che la comunicazione non è una variabile da usare per fini propagandistici ma il modo stesso con cui rapportarsi con la società.

[docente di comunicazione politica, LUISS, Roma]

in parola

di Nunzio Lillo

Internet. Risale agli anni '60, in piena Guerra Fredda, quando il Ministero della Difesa USA incarica l'ARPA (Advanced Research Projects Agency) di studiare un sistema di reti, in grado di garantire il collegamento via computer di un certo numero di centri militari, universitari e di ricerca, anche in caso di guerra nucleare. Nasce, così, ARPAnet, una rete decentralizzata studiata in modo che ogni nodo potesse continuare ad elaborare e trasmettere dati qualora i nodi vicini fossero stati danneggiati. Agli inizi degli anni '90 avviene una svolta fondamentale per la vita di Internet: un ricercatore del CERN (Centro Europeo di Ricerca Nucleare) di Ginevra, Tim Berners Lee, inventa e propone, al fine di migliorare la comunicazione, e quindi la cooperazione, tra i ricercatori dell'Istituto, il World Wide Web o, in breve, Web.

Web. Letteralmente "rete", di risorse di informazioni, basata sull'infrastruttura di Internet. Una delle sue caratteristiche fondamentali è il suo orientamento all'ipertesto, cioè, i documenti Web contengono collegamenti incrociati ad altri docu-

menti, detti "link" in inglese. Un'evoluzione del web è il cosiddetto Web 2.0, il quale consente un elevato livello di interazione sito web-utente; tra le applicazioni più popolari e diffuse spiccano i cosiddetti "social network".

Social network. Sono quei siti in cui gli utenti possono connettersi, comunicare e condividere informazioni, e/o estendere la propria rete di contatti. Tra i servizi più diffusi vi sono Facebook, Twitter, MySpace, LinkedIn. Essi permettono anche la nascita di gruppi con fini sociali o di solidarietà. Ma talvolta sono accusati di favorire "relazioni virtuali" più che reali.

Relazioni virtuali. Si definiscono tali quelle originatesi perlopiù attraverso il web ed alcune sue applicazioni (chat, blog, social network, e così via). Le motivazioni che portano ad instaurare relazioni su internet riguardano sempre di più la difficoltà di stabilire, al giorno d'oggi, legami solidi e significativi. I ritmi sono sempre più veloci, gli spazi dedicati alle varie attività sono ben definiti, scarseggiano il tempo ed i luoghi in cui le persone si possono incontrare in

tranquillità e passare del tempo insieme. Uno studio dell'università di Leeds ha dimostrato che coloro che sostituiscono le relazioni sociali reali con quelle virtuali possono essere più a rischio di isolamento e depressione. Ma potrebbe essere anche il contrario: cioè chi è già più incline alla depressione è maggiormente spinto a passare molte ore sul web. Costoro possono incorrere anche nella cosiddetta "dipendenza da Internet".

Dipendenza da Internet – Internet addiction disorder (IAD). E' un disturbo compulsivo impulsivo. Il primo a identificarne i sintomi nel 1995 è stato lo psichiatra americano Ivan Goldberg. Alcuni di essi sono: bisogno di trascorrere un tempo sempre maggiore online; mancanza di interesse per altre attività che non ruotano attorno al web; agitazione, ansia, depressione, pensieri ossessivi dopo la diminuzione o la sospensione

ne dell'uso della rete; disturbi del sonno, mal di schiena, mal di testa, sindrome del tunnel carpale, stanchezza degli occhi, irregolarità nell'alimentazione. L'IAD è comparabile a tutte le altre forme di dipendenza cronica (dall'alcool, dalle droghe, dal gioco d'azzardo) e come tale da trattare in centri di assistenza specializzati.

[impiegato, Cassano, Bari]



ciò che sta cambiando

negli ultimi tempi ho scoperto come l'esclusione dal codice di Facebook rischia di inficiare anche la qualità del mio lavoro giornalistico e politico se ho scoperto che l'ultima versione del programma definitivo dell'ultimo Forum Sociale Europeo che si è tenuto a Istanbul a inizio estate era stata pubblicata solo sul "faccia-libro": "per maggiore sicurezza di alcuni relatori, soprattutto dopo lo scontro Turchia-Israele in Palestina", così si sono difesi gli organizzatori. La scelta era stata condizionata da un'altro problema: il rischio che tutti gli attivisti alter-globalisti d'Europa potessero accedere a questa notizia. Se pensiamo che un ventenne statunitense medio naviga per circa 20mila ore e per altre 10mila gioca ai videogame, come dar torto ai nostri giovani amici? Peccato che nel marzo 2008 soltanto il 3,6% degli utenti internet globali si connetteva dal continente africano, poco più di 50 milioni di persone su un totale di quasi un miliardo (5,3%). Bisogna anche ricordare che quasi la totalità degli utenti del continente si concentra in 5 o 6 paesi (Nigeria, Egitto, Marocco, Sud Africa, Algeria e Kenya), mentre molti dei restanti registrano una percentuale di penetrazione fra la popolazione inferiore all'1%. In Liberia, per esempio, su più di 3 milioni di abitanti, solo 1000 sono utenti internet. Certo, anche gli studi neurologici

più avanzati riconoscono alla net - generation un'utile evoluzione antropologica e una maggiore capacità di visione - reazione rispetto ai propri genitori della tv - generation, perché passata dall'approccio "guardo lo schermo mangiando patatine abbruttito su una poltrona" a quello "sparo a tutto ciò che vedo in giro per il salotto, virtuale o reale che sia". Tuttavia un profondo problema di democrazia esiste se addirittura Shelly Palmer, guru americano di internet, ha posto come uno dei più gravi problemi da risolvere il riconoscimento di digital rights fondamentali che dovrebbero essere assicurati all'individuo su scala globale fin dalla sua nascita. Un problema che non riguarda solamente i più giovani considerando che alcune recenti rilevazioni compiute da Facebook sui nuovi utenti hanno mostrato che, in un periodo di 120 giorni, erano le donne ultra 55enni ad aver aggregato il nuovo media, con un picco di +175% rispetto agli altri utenti. L'Italia, in realtà, è una specie di paradigma in questo senso. Nonostante le arie da primo mondo, mostriamo caratteristiche da cultura orale, dove si racconta le giornate a familiari e amici via telefonino di ultimo modello. Da noi, infatti, una famiglia su 2 non ha un collegamento in rete e una su 3 possiede internet a casa in banda larga. Complessivamente, resta alto il numero di italiani privi di

copertura on line: 2,3 milioni. Un numero che raggiunge quota 23 milioni (il 38% della popolazione), se si considerano i servizi d'accesso più tecnologici, come la banda larga. Uno studio promosso quest'anno dalla Commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, ci dice che dal 2004 al 2009 lo Stato ha stanziato circa 1,3 miliardi, ancora fermi al Cipe, e che la riduzione del divario digitale all'interno del Paese abbia marciato a ritmi modesti: appena il 5% della popolazione, di cui l'1,5% tramite Infratel, e si stima che nel 2011 ancora il 2% della popolazione sarà in digital divide. Con una situazione territoriale a macchia di leopardo, soprattutto per quanto riguarda la copertura di seconda generazione, riconducibile all'Adsl2+, che arriva solo al 62% della popolazione. Basilicata, Calabria e Valle d'Aosta superano il 60% di digital divide, mentre Lazio e Liguria sono al di sotto del 25%. Una situazione che non potrà che peggiorare se, come ci ha rivelato il rapporto Svimez 2010, è a rischio povertà un meridionale su 3, contro uno su 10 al centro - nord. E' un fatto che il 14% delle famiglie meridionali vive con meno di 1.000 euro al mese e che nel 47% delle famiglie meridiona-

li c'è un solo stipendio. Si tratta di 6 milioni 838mila persone, fra cui 889mila lavoratori dipendenti e 760mila pensionati. Inoltre una famiglia meridionale su 4 non ha soldi per andare dal medico. Figuriamoci per internet. Anche quando c'è, poi, internet non è una panacea per la partecipazione democratica in generale, figuriamoci per quella giovanile. Alcune esperienze di aggregazione politica on line sembrano, almeno apparentemente, riuscire a intercettare un pubblico giovanile più ampio. E' quanto avvenuto nel caso dei movimenti dei lavoratori precari a partire dal 2006, e in maniera particolare in quelli che affrontano il tema della precarietà nella società della conoscenza. Questi movimenti hanno utilizzato le nuove tecnologie con successo per comunicare e per costruire nuove forme di mobilitazione che integrano dimensione off line e on line: non si utilizza solo la rete, le mailing list, i forum e i blog, ma anche la telefonia mobile. Si utilizzano i media alternativi esistenti e si creano nuovi media ad hoc per veicolare i propri messaggi, spesso servendosi di codici e linguaggi creativi e

innovativi, ironici e spettacolari. L'analisi di alcune esperienze specifiche ha mostrato tuttavia i limiti di queste forme innovative di azione collettiva. La rete ha promosso l'aggregazione iniziale e la definizione di una nuova identità, l'apparizione di nuovi soggetti sociali e politici; un esempio: il ricercatore precario, dotato di scarse risorse organizzative ma che grazie a un ampio utilizzo della rete è riuscito a ottenere visibilità. Nonostante ciò, senza un confronto interno più profondo fra tutti i precari e con il mutamento del clima politico, l'eterogeneità di visioni strategiche, di orientamenti politici, di dotazioni in termini di risorse relazionali dei diversi nodi locali della rete, ha determinato una progressiva corrosione delle relazioni on line, che ha condotto all'indebolimento nella capacità di azione e di accesso alla sfera pubblica da parte del nuovo soggetto. L'azione sociale virtuale, insomma, da sola non determina il cambiamento.

[giornalista professionista, Roma]

pensando

di Paolo Tristani

il web è ormai diventato il mezzo di diffusione più apprezzato dai giovani perché consente loro di potersi informare e interagire, ma, in molti casi, è anche l'unico per raggiungerli, a causa della carenza sempre più diffusa di luoghi di ritrovo. Questo problema è ancor più grave per la politica, dove la conoscenza diretta ha sempre dominato. Per questo nella scorsa campagna elettorale, quasi tutti i candidati al Consiglio Regionale pugliese si sono posti il problema di come essere presenti in rete. Alcuni si sono fatti aiutare da agenzie pubblicitarie specializzate, altri, invece, si sono accontentati delle forze giovani e innovative presenti all'interno del proprio partito. Bastano, infatti, pochi euro e tanta volontà per creare un sito web (cioè una finestra ufficiale di riferimento) e per entrare in Facebook (cioè il luogo dove incontrare la totalità dei giovani tra i 18 e i 30 an-

ni) e diffondere la propria idea politica in ogni abitazione. Internet, oramai, viene utilizzato dai più giovani per scegliere il proprio candidato, perché consente di comprendere meglio le sue idee e di rintracciarlo più facilmente e velocemente. I politici, dall'altra parte, lo utilizzano al pari di manifesti e volantini e, anche se a molti fa paura poiché inaffidabile e incontrollabile, ad altri, soprattutto a chi non ha molte risorse economiche, dà maggiore possibilità di emergere. Ancor oggi, però, rimane un luogo dove fare solo propaganda. L'interazione diretta è tuttora l'unico mezzo per fare elaborazione politica e per affrontare con responsabilità i problemi della società. Molto spesso, infatti, lo schermo del computer filtra la coscienza responsabile.

[ingegnere elettronico, Massafra, Taranto]

pensando

di Pierfrancesco Demilito

Tim Berners-Lee, creatore del World Wide Web insieme a Robert Cailliau, considera la rete più un'innovazione sociale che un'innovazione tecnica. "Il mio intento - dice - era quello di includere tutto e tutti". Oggi, a distanza di vent'anni dall'invenzione del web, si comprendono a pieno le parole di Berners-Lee. Il web in questi anni ha permesso di rendere note a tutti le storie dei giovani iraniani che, indignati dagli evidenti brogli delle elezioni presidenziali del 2009, scesero in piazza per chiedere dove fossero finiti i loro voti. Una protesta repres-

sa nel sangue dai fedelissimi del presidente Ahmadinejad. Stessa tragedia avvenuta nel Myanmar, governato da oltre quarant'anni da un regime militare. Nel paese asiatico il web è bandito, le notizie relative alla protesta guidata dai monaci buddhisti nel 2007 e la relativa repressione del regime non sarebbero mai uscite dal paese se non fosse esistito il World Wide Web. Un gruppo di reporter, infatti, creò un collegamento clandestino a internet e inviò a tutto il mondo foto e video che raccontavano quanto stava accadendo in Myanmar. Senza la creatura

di Berners-Lee e Cailliau queste storie non sarebbero state "include" nei nostri telegiornali, non avrebbero attirato la nostra attenzione. Non a caso la rivista Wired ha proposto di assegnare al Web il Nobel per la pace del 2010, una proposta che naturalmente vede tra i sostenitori l'informatico Nicholas Negroponte che è solito definire la rete un'arma di educazione alla pace.

[laureato in Scienze della Comunicazione, Roma]



cultura informatica e partecipazione

Perché parlare di cultura informatica? Perché le tecnologie basate sulla elaborazione delle informazioni ci circondano e sono parte integrante ed essenziale del nostro modo di vivere: gli apparati bancomat; gli strumenti per la gestione di grandi quantità di dati e per il recupero di informazioni; gli strumenti di comunicazione, di progettazione, di calcolo e tanti altri. Negli anni '60 e '70, gli elaboratori elettronici erano di grandi dimensioni e costosi e le conoscenze informatiche erano appannaggio di pochi santoni. Con l'avvento dell'informatica distribuita, i calcolatori, meno costosi, hanno avuto una diffusione capillare: si sono allargati i campi di utilizzo e le conoscenze informatiche hanno varcato i confini degli addetti ai lavori per interessare un pubblico più vasto. In altre parole, siamo tutti un po' addetti ai lavori e la mancanza di tali conoscenze diventa, però, elemento discriminante. Quali sono le conoscenze informatiche di base? Spesso si ritiene che la cultura informatica sia costituita dalla capacità tecnico-pratica di usare gli strumenti e

dalla dimestichezza con un insieme di procedure prettamente operative. C'è dell'altro. Consideriamo, per esempio, la rete. La comunicazione umana è bidirezionale: disponiamo della voce e dell'udito e, sin da neonati, ne impariamo l'uso, il linguaggio e le relative grammatiche. Dal punto di vista tecnologico, la rete, teoricamente e potenzialmente, consente la comunicazione bidirezionale: chiunque la utilizzi può sia immettere che prelevare informazioni. L'utente con capacità pratiche si limiterà alla sola navigazione e non conoscerà delle potenzialità tecnologiche di cui dispone: tenderà a essere un utente passivo. Sarà solo in grado di attingere informazioni e non utilizzerà la bi-direzionalità della comunicazione in rete. Immagineremo mai un bambino che impari solo ad ascoltare e non a parlare? In generale, in tutti i campi applicativi sussiste il pericolo dell'uso incompleto, passivo e inconsapevole dei mezzi di calcolo. Come poter essere utenti attivi? La premessa è possedere alcune conoscenze minime alla base degli strumenti hardware e

software che ne consentano l'utilizzo consapevole, critico e anche l'intervento attivo su di essi. La cultura informatica propagandata è limitata, invece, alle sole nozioni di utilizzo degli strumenti: manca la chiarezza o, addirittura, c'è una colpevole mistificazione interessata. Accade, così, che la conoscenza dell'informatica è confusa con l'utilizzo della rete; anche la patente europea del computer ha i suoi limiti: privilegia gli aspetti nozionistici ed è prevalentemente orientata a formare perfetti utenti di software, talvolta prodotto da multinazionali che ne traggono indubbio vantaggio commerciale. Fra i tanti concetti sarebbe utile comprendere, per esempio, la differenza fra una macchina costruita per svolgere un solo compito e un computer che, invece, è in grado di risolvere diversi problemi, teoricamente infiniti, purché opportunamente istruito mediante l'inserimento di programmi, uno per ogni classe di problemi. Le basi teoriche di uno strumento di tal genere furono concepite nel 1936 dal matematico Alan Mathison Turing: ipotizzò una macchi-

na, che costituisce il modello logico di tutti gli attuali calcolatori, prevedendo l'utilizzo solo di un foglio di carta, una matita e una gomma. Alla macchina di Turing è anche legato il concetto di algoritmo, cioè una procedura atta a risolvere un determinato problema mediante una fissata sequenza di semplici passi atomici ben definiti. La conoscenza dell'organizzazione funzionale di un computer è utile per poter comprendere che, in fondo, tutti i risultati sono ottenuti mediante calcoli aritmetici elementari. Noi indichiamo al computer le operazioni da compiere mediante un linguaggio, definito dall'utilizzo di tasti o da parole; è opportuno, quindi, disporre della nozione di linguaggio formale e delle sue componenti: simboli (l'alfabeto), parole e grammatica. Importante è, anche, conoscere i vari tipi di strutture dei dati utilizzati e anche le filosofie delle architetture dei sistemi operativi. Quale è il luogo privilegiato per la formazione della cultura informatica di

base? Ovviamente la scuola, a partire dalle classi elementari, con un adeguato linguaggio. Se i ragazzi imparano a maneggiare i computer autonomamente, c'è il forte rischio che diventino solo utenti passivi e consumatori di programmi, videogiochi e altri prodotti commerciali, rete compresa. In conclusione, non si tratta di fare di ogni persona un informatico ma di fornirgli gli elementi essenziali per comprendere, dominare e utilizzare consapevolmente gli strumenti di calcolo. Si è lontani da questo traguardo che è anche una linea di partenza. Sono necessarie solide basi culturali affinché anche gli strumenti informatici favoriscano la crescita di ogni persona, facendone un attore e non solo uno spettatore e diventino un fattore di crescita della partecipazione democratica.

[ricercatore in matematica applicata, Cnr, Bari]



il lavoro alla prova del web

L'avvento del web obbliga cambiamenti in tutte le sfere: nella vita produttiva, nel sistema economico, nella politica, nella vita privata, nel sistema sanitario. Nella prima fase il "web 1.0" coincideva con le tre "w" (world wide web): si trattava di un accesso a testi e ipertesti. Il web 2.0 comporta un cambiamento più radicale: tutte le applicazioni online permettono un elevato livello di interazione "sito-utente" (blog, forum, chat). Assistiamo al superamento della staticità, si annulla la dimensione spazio-temporale, ci si connette in modo permanente, grazie al web disponibile sul cellulare. Il web, di per sé pervasivo, costituisce la strada obbligata per la "società dell'informazione" la cui evoluzione si compirà in tempi sempre più brevi. Siamo già alle soglie del web 3.0, web 4.0 e così via. Perciò è urgente affrontare le "mutazioni in atto" in un quadro di riflessione più ampio per non essere

travolti dalle stesse mutazioni come rappresentato nel film di Ridley Scott, "Blade Runner". Cerchiamo allora di capire come le innovazioni del web siano destinate a cambiare la stessa concezione della persona. Manuel Castells è uno dei sociologi che ha elaborato una "poderosa teoria" sulla società dell'informazione, nella quale siamo immersi. Secondo il sociologo catalano è necessario cogliere la differenza tra società post-industriale e avvento della società dell'informazione. Si dimostra che "conoscenza" e "informazione" costituiscono le fonti principali di produttività e di crescita nelle società avanzate. La distinzione appropriata non è quella fra una "economia industriale e una post-industriale", ma fra due forme di produzione: industriale/agricola e di servizi, basata quest'ultima sui cambiamenti della conoscenza. Il sistema dei servizi organizzato intorno ai principi di massi-

mizzazione della produttività è basato sulla conoscenza, sullo sviluppo e la diffusione delle tecnologie dell'informazione (web 2.0, 3.0 ...), nonché sul soddisfacimento dei presupposti indispensabili per il loro utilizzo. L'altra domanda che poniamo è strettamente connessa alla prima. Allo spostamento verso i servizi del sistema produttivo, non corrisponde la crescita occupazionale ma si assiste alla riduzione della industria manifatturiera. Fra il 1963 e il 1989 è stato registrato un incremento occupazionale del 72%. Ma dal 1989 ha inizio una forte differenziazione occupazionale. Il fatto che siamo giunti a "prodotti informatici" che configurano in modo obiettivo cosa si intende per economia e società dell'informazione non ha comportato finora la necessaria ridefinizione della struttura sociale. Il

web 2.0 è stato il primo dei prodotti per i quali è richiesta una nuova conoscenza. Anche le attuali produzioni di beni vengono realizzate con processi produttivi informatizzati che richiedono professioni e competenze non più predeterminate e valide una volta per sempre, ma conoscenze sempre più avanzate unitamente alla configurazione del processo produttivo. Allo stato attuale il processo produttivo e conoscenza risultano ancora separati. Questa situazione richiede un livello di consapevolezza, altrimenti rischia di porre in un cono d'ombra la grande questione dell'occupazione. All'alba dell'industrializzazione sia Smith che Marx nell'osservare il passaggio dall'economia agricola a quella industriale dell'Inghilterra rile-

varono in primis gli effetti sulla struttura sociale e occupazionale che cambiava radicalmente. L'altro aspetto da affrontare, nel tempo che il web genera il web, è quello dei servizi. Questo passaggio richiede una tutela dell'occupazione per la quale occorre potenziare al massimo le agenzie della conoscenza. Non è assolutamente possibile affidare, nella società dell'informazione, l'occupazione ai meccanismi autoregolativi del mercato. Gli esuberanti del processo produttivo e il precariato che si registrano nel mercato del lavoro, non possono essere i costi necessari alle mutazioni del web.

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]



nella rete dei balocchi

b basta fare click e ci sei dentro! Non ci vuole poi così tanto: se hai computer, adsl, mouse e due altoparlanti puntati in fronte sei pronto per la rete! Scriverebbe così Colodi in un ipotetico invito per il paese dei balocchi del terzo millennio, ben in linea con gli esperti, che sul confine labile fra virtuale e reale discutono oggi per proporre una lettura sociologica e antropologica quanto più esatta dell'era digitale. La cultura sempre più avallata è quella nuova e interessante che lega, in una nuova immagine linguistica, reale e virtuale, di per sé etimologicamente contrastanti: se reale è tutto ciò che è concreto, esistente, vero (si osservi l'etimo latino *res* - rei); virtuale, invece, è simulato, potenziale, non (ancora) reale. La semantica moderna supera questo divario sostenendo l'ipotesi di una nuova esperienza di reale, fatto anche di virtuale e da questo profondamente influenzato. Basti pensare ai cosiddetti nativi digitali, figli dell'era digitale, nati e cresciuti tra web e nuovi media, in ambienti familiari ricchi di sollecitazioni multimedia-

li, dove non trovano più spazio i tradizionali giochi e dove – persino fra gli adulti – anche il linguaggio cambia: si fanno strada ormai tante parole nuove, proprie del gergo multimediale, segno di come la rivoluzione tecnologica sia giunta al centro della persona e della sua vita. Input, output, link e avatar dicono il profondo cambiamento in atto nel percepire e definire comune della realtà, oramai digitale in ogni aspetto: dalla comunicazione alla fruizione di servizi bancari, dalla consultazione di ultime notizie allo scambio di informazioni e oggetti (audio, video, foto) attraverso supporti immateriali, incorporati agglomerati di bit detti file. Internet, di fatto, per l'immediatezza nel superare le distanze ha conquistato ogni classifica ed è diventato oggi uno fra i mezzi di informazione più usati, dopo tv e cellulari. Grande vantaggio sul piano degli spazi e dei tempi, ma anche sul versante più interessante della socializzazione e dello sviluppo della persona. Oltre lo steccato, molti sono però i punti critici di domanda sulla reale essenza e



sui risvolti, circa il bene comune e lo sviluppo integrale della persona, che seguono dall'utilizzo frequente dei media digitali. Anonimato facile e identità fittizie minano, per esempio, la fiducia nelle relazioni fra gli utenti della rete: esperienza fruttuosa se con sincerità le persone si manifestano per quel che sono, per fare rete comunicando con conoscenti e non (Silverstone: "la fiducia è il modo con cui il soggetto gestisce, cioè riduce, la distanza"); occasione di scandalo e di pericolo quando malintenzionati sfruttano l'anonimato per fini loschi e maligni: perversione ideologica e sessuale, diffusione di verità camuffata, sfrontata, senza pudore, furto di denaro o di privacy, violazione della dignità umana, della libertà di espressione e di informazione. Le nuove forme di coinvolgimento in realtà virtuali, inoltre, come

l'ormai discendente fenomeno "Second Life", possono degenerare in patologie al limite della spersonalizzazione e dell'anti-realtà. Una rete allora apparentemente a maglie larghe e con ampi spazi di movimento, che dopo brevi e continui utilizzi rende "liberi - prigionieri" gli utenti ignari: senza il controllo di un garante e degli enti educativi, spesso internet appare come un mondo infinito, accattivante come quel paese dei balocchi, che invece della libertà agognata, offriva schiavitù nel vizio e impoverimento umano. Diffusi «pericoli di omologazione e di controllo, di relativismo intellettuale e morale», dice Benedetto XVI, producono l'«inquinamento dello spirito, che rende i nostri volti meno sorridenti, più cupi, che ci porta a non salutarci tra di noi, a non guardarci in faccia», come schiavi infelici di un non-mondo vit-

tima del relativo, morale e intellettuale. Possiamo evitarlo? Sì, fornendo soprattutto ai ragazzi un solido senso critico, favorendo esperienze positive di crescita umana, in circuiti informativi e di scambio dove regnino alti principi e sicure relazioni interpersonali. Il fine? Portarli a percepire il bisogno di andare oltre lo schermo per tradurre in incontri, scontri, affetti, contatto fisico e scambio verbale ciò che vivono e integrano spesso in rete. "Duc in altum", allora, nel mare del world wide web, per una rivalutazione dell'incontro, del sorriso, del guardarsi negli occhi, dello svelare i cuori, diretti verso porti in cui volti e braccia tese ci stanno attendendo ... davvero!

[studente FTP, Nardò, Lecce]

pensando

di Carlo Antonio Resta

il mondo di internet ti dà anche indicazioni su come costruire un ordigno, insomma tutto un mondo con una vita parallela. Un mondo con una potenzialità più elevata del mondo reale perché, stando fermo in un posto e spendendo pochi centesimi di euro, ti mette in contatto con il mondo intero, e se ci sai fare puoi utilizzarne tutte le sue potenzialità. Con tutte le conseguenze connesse, è come se a chi ha sempre guidato una 500 gli venisse data, da un giorno all'altro, una Ferrari. Io non mi chiedo se sia giusto o sbagliato, altrimenti mi dovrei chiedere se nel passato è stato giusto che l'umanità abbia goduto, in positivo o in negativo, di tutte quelle occasioni che le innovazioni scientifiche o intellettuali hanno apportato qualcosa di nuovo alla comunità e quindi alla società. L'approccio con questi sistemi

rientra in quel quadro che individua quell'insieme di accortezze e di spregiudicatezze caratteristiche dell'essere umano. Difatti l'approccio giusto con internet è quello di utilizzarne la vera novità Democratica che offre: una straordinaria ricchezza di materiale informativo per meglio elaborare idee e proposte. Se l'approccio con internet è inteso come quel luogo dove tutti possiamo prendere la parola, dialogare, acquisire conoscenze, vuol dire che lo utilizziamo con accortezza. Se invece l'approccio con internet è superficiale, si può finire per usarlo per altri fini meno edificanti (p. es.: sessuali di qualsiasi genere o per offrire pacchetti finanziari o di vacanze fasulle). O ancora, se internet diventa il sistema di controllo capillare continuo sui cittadini, con l'informazione che si vorrebbe mettere sotto controllo all'in-

terno del nostro paese attraverso leggi limitative. Se internet rappresenta quel rischio ormai provato dalla ricerca che comporta una perdita del "tono muscolare" della nostra mente (ci fornisce tutto senza necessità più di ricordare nemmeno i numeri di telefono utili), allora internet è utilizzato con cattiveria e spregiudicatezza. Ma qui rientriamo in quello che infondo infondo è l'indole dell'essere umano. Sì, è vero che la dinamite all'inizio fu utilizzata per aiutare i minatori nelle miniere, però poi è stata usata per uccidere altri uomini. È come quel concetto, di cui sono fortemente convinto, secondo il quale nemmeno "il" regolamento ideale dato nelle mani di un disonesto lo potrà costringere a comportarsi bene.

[tecnico aziendale, Gioia, Bari]

ricordando

è venuto a mancare il nostro amico Tonino Petrone (1955-2010), commercialista di Cassano. Ha sostenuto Cercasi un fine sin dal suo inizio e ultimamente è stato revisore dei conti dell'Associazione. Lo ricordiamo come uomo onesto, disponibile e sempre sorridente. Il buon Dio lo accolga tra i suoi servi fedeli.

disegnando

di Vito Savino

il disegno in copertina, in alto a sinistra, porta il titolo *Un tuffo nel web* ed è stato realizzato dal nostro collaboratore Vito Savino, artista di Conversano (Ba); disegno eseguito con matita conté su carta burano.

poetando

di Maria Rosaria Modica

... mi persi dopo tempo nella scintillante chat grafica 3D di secondlife vasta come un mondo intero affollata ogni istante come una popolosa cittadina provinciale brillante di colori di reali e avveniristiche architetture di prati fioriti di morbidi declivi boschivi e specchi rutilanti di fiumi di riproduzioni abitative di angoli di mondo di spiagge tropicali di mare sempre ad invitare al bagno di notti ammiccanti di stelle di splendide isole residenziali di luoghi e convegni alla cultura al relax al romantico di giochi di ruolo di shopping esasperato di piste assordanti carichi di saltellanti solitudini e luci psichedeliche di singoli in cerca dell'anima gemella stabile di inviti a facili guadagni di prostituzioni e tanto altro ancora buono e cattivo tanto è complesso questo mondo virtuale di second life

mi persi e una mano tesa amica mi trasse via

fu così che entrai in un'altra grafica 3D piccola come una piccolissima cometa ricca come gli orizzonti vasti di una

frontiera ancora inesplorata ancora vergine tutta da scoprire e costruire assolutamente priva delle allettanti promesse di una eldorado facile totale affollata da un piccolissimo manipolo di pochi volenterosi disponibili neofiti

e vi appresi i rudimenti della grafica 3D e mi arricchii di tantissime serate passate insieme tutte conservate nella mia mente scoprendo l'umano ricco di saperi e di sogni e di tantissime debolezze e di dolore anche

e ci rimasi trovando in questa nuova grafica 3D amici che mi vogliono bene che mi tengono compagnia che mi ascoltano nel chiuso delle mie quattro mura grigie alla veneranda mia età di quasi 70 anni accettandomi per quella che io sono per quello che io posso dare e non sono niente affatto fantasmi o bacucchi come me ma persone gioviali vere...

questo è ora il mondo 3D di craft minigrad grafica italiana

[contabile in pensione, Milano]

meditando

di Alejandro De Marzo

tra fuga dalla realtà e impegno civile

Che i cosiddetti new media pongano questioni inedite e interrogino l'essere umano con sconvolgente drammaticità è ormai attestazione facilmente condivisa. Lo stesso Magistero della Chiesa non manca di sollecitare la pubblica riflessione a riguardo, vedi anche il convegno "Testimoni Digitali" (Cei, aprile scorso). La portata delle innovazioni di Internet e della realtà virtuale si sta sempre più configurando significativa sul versante delle relazioni sociali, laddove infatti l'uomo emerge nella autenticità della sua natura, e si decreta da qualche anno conseguentemente col successo di tanti social network come Facebook. Senza ritrarsi di fronte al nuovo che avanza, l'atteggiamento più equilibrato deve però vagliare attentamente i rischi che le tendenze comunicative facilmente diffuse possono arrecare, primo fra tutti una mentalità di gregarismo che intacca i giovani. Ragazzi e adolescenti che per ore navigano su internet o aggiornano il profilo personale su Facebook dimostrano perlomeno di aver smarrito il valore del tempo, sempre nella speranza che si tratti del tempo libero che preferiscono usare in tal

modo, avendo prima adempiuto ai compiti o agli impegni di famiglia. La facilità "virale" con la quale si è estesa soprattutto tra loro la attualissima modalità americana di fare relazioni sa evidentemente molto di moda commerciale e mi pare utile proporre altre riflessioni per guardare al fenomeno con occhi lucidi. In secondo luogo, infatti, la virtualità dei new media può arrivare a sacrificare l'esistenza nel mondo reale, sostituendosi ad essa in virtù della innocuità e illusorietà che la costituiscono. Lo si osserva nell'uso che se ne fa. Si caricano foto e si parla di sé ancora lontani però dalla dimensione veramente pubblica dell'impegno civile e dello scambio costruttivo. Si resta cioè ancora riduttivamente ancorati alla vita privata, al gossip, all'evasione spensierata. Nato come opportunità di incontro dei vecchi amici di studio al college, Facebook si è presto accreditato come occasione di incontro di nuovi "amici", superando quindi le barriere spazio-temporali. Eppure non si tratta che di soli "contatti", riconoscimento reciproco di "esistenza", lungi insomma dal rappresentare veramente uno strumento di prosieguo di quel-



la "conoscenza delle anime" (Zambrano) che fonda propriamente una amicizia. Se vogliamo, risulta l'accezione pragmatica e utilitaristica della amicizia, la versione americana, senza aver niente contro gli americani, che risolve i rapporti umani in "pubbliche relazioni" e consente una fuga pericolosa in un mondo di identità "messe in scena" con arte e finzione, per circuire più "amici" e incontrare persone "giuste". Certamente ciò può pure originare successivamente frequentazioni nel mondo reale, ma personalmente ritengo sfasata proprio l'eugenetica dei rapporti interpersonali, da svilupparsi a partire da esperienze comuni e condizioni compartecipate. Infine bisogna stare attenti a definire in fretta i social network come nuovo "spazio pubblico", come si sta facendo estendendo la di-

citura inizialmente destinata ad Internet. Per essere definito tale deve poter presentare 1) un accesso libero e anonimo e 2) una fruizione svincolata da formati precostituiti. A ben guardare, invece, un social network come Facebook in definitiva non è che un sito internet particolare al quale si accede iscrivendosi come ad un qualsiasi altro club "privato", ma dalle dimensioni interne così titaniche che ciascuno può aprire la sua vetrina d'esposizione identitaria! Questa "profilazione" si attua d'altronde con una griglia culturalmente americana che inquadra l'utente in modo inconsapevolmente massificante, lungi dalla creatività e originalità che offrono i "tradizionali" siti internet che ognuno può costruirsi. L'agorà greca, in altri termini, era di per sé uno spazio che apparteneva a tutti e

nessuno, al cui interno ciascuno poteva montarsi una bancarella o un trespole e abitarlo con la originale ricchezza di stile e personalità. Perciò se Internet riesce ad assumere queste proprietà, non le si riscontrano davvero nei social network, paragonabili al contrario ad un residence "privato", per quanto vasto, con l'ingresso sulla piazza pubblica e che ne attrae i passanti per internalizzarne le attività di scambio sociale! Non è un caso che in America adesso Facebook stia declinando e si stiano affermando di più siti come Twitter dai quali inviare comunicazioni, sintetiche e quasi telegrafiche, mirate ai destinatari già conosciuti.

[docente di comunicazione, Bari]

meditando

di Pietro Urciuoli

testimoni digitali

Il 22 al 24 aprile scorso si è svolto a Roma un convegno nazionale promosso dalla CEI dal titolo stimolante e impegnativo: "Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale". Un ampio resoconto del convegno è ospitato sui nn. 9-10/2010 de Il Regno e numerosi interventi in audio e video sono disponibili su www.testimonidigitali.it. Nel discorso di chiusura rivolto ai convegnisti il 24 aprile Benedetto XVI ha affermato che «la rete potrà diventare una sorta di portico dei gentili dove fare spazio anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto», richiamando così un tema da lui stesso accennato nel discorso di fine anno ai membri della curia romana: «Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di cortile dei gentili dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta

la vita interna della Chiesa» (Zenit, 21 dicembre 2009). Per il Santo Padre, quindi, la rete internet costituisce uno strumento idoneo alla definizione di spazi di confronto con persone di diversa estrazione culturale. Può essere interessante, pertanto, seguire questa traccia: dialogo con i non credenti e tecnologie informatiche di comunicazione. Il 25 febbraio 2010 Mons. Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, raccogliendo l'input di Benedetto XVI annunciava l'istituzione di una fondazione, "Il cortile dei gentili", finalizzata a costituire una rete di persone e associazioni atee o agnostiche aperte al confronto sui temi religiosi. Da questo confronto, però, mons. Ravasi escludeva da subito l'UAAAR perché «folkloristica»; nelle settimane successive la blacklist si allungava per comprendere, ad esempio, Piergiorgio Odifreddi e Michel Onfray, colpevoli, a detta di Ravasi, di accostarsi a tali tematiche «con iro-

nia e sarcasmo» e di «leggere i testi religiosi allo stesso modo dei fondamentalisti»; e se non fosse passato a miglior vita prima o poi vi sarebbe stato inserito anche il compianto José Saramago. Pressappoco contemporaneamente Avvenire – un quotidiano tutto a portata di mouse, interamente on line a partire dalle 12.00 – inaugurava la rubrica "Nel cortile dei gentili" nella quale si confrontano esponenti del mondo cattolico, come Enzo Bianchi e lo stesso Ravasi, e rappresentanti della cultura laica, come Massimo Cacciari e Giuliano Amato. Insomma, quello che doveva essere uno spazio aperto a tutte le genti è diventato un esclusivo salotto mediatico a cui hanno accesso solo intellettuali oculatamente selezionati che riscuotono il gradimento delle istituzioni ecclesiastiche. Molti sono i rischi a cui sono esposti gli utenti della rete: il controllo occulto della vita privata, la creazione di nuove forme di discriminazio-

ne, la virtualizzazione dei rapporti interpersonali. Ma per noi cattolici c'è un rischio in più: limitarsi a un approccio meramente strumentale alle nuove tecnologie informatiche rimanendo invece estranei da quella che è la vera rivoluzione culturale offerta da questi strumenti e cioè la possibilità di costruire forme di interrelazione su basi pluraliste ed

egualitarie. Significherebbe rimanere prigionieri di una secolare intransigenza e chiusura al diverso a malapena mascherata da un modernismo di facciata, come se riscrivere l'Indice in html cambiasse qualcosa.

[ingegnere, OFS, Avellino]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto *recensendo*, trovate le relative recensioni dei volumi.

F. PIETROFORTE – F.D. MARTUCCI, *fare il 28 luglio. La storia locale come elemento di marketing territoriale*, Artebaria, Bari 2010

A. BELLO, *L'uno per l'altro. Alla ricerca del volto*, La meridiana, Molfetta 2010.

A. LEVA, *Rivestitevi di luce. Conoscere e pregare i salmi*, OCD, Roma 2009.

M. CAMPEDELLI, *La ferita e il canto. Per una poetica della liturgia*, Messaggero, Padova 2009.

L. DANI, *Comunicazione coatta. Abbozzo di un modello d'analisi critica della relazione comunicativa*, QuiEdit, Verona 2009.

